

Nel progetto del PCI una giunta democratica e di sinistra alla Regione

In 5 anni di giunta di sinistra la città è cambiata e vuole andare avanti

Un voto che faccia avanzare nuove prospettive di governo

Intanto la DC ha trasformato gli assessorati in tante infernali macchine « mangiavoti » — I grandi problemi dello sviluppo economico — Il fallimento del centrosinistra

CATANZARO — A due settimane dal voto dell'8 e 9 giugno si precisano forse meglio i contorni della battaglia elettorale in corso in Calabria e la posta in gioco per il futuro della regione. La DC ha messo in campo il suo solito armamentario del più bieco ricatto legato al sistema di potere: i big di questo partito (con nessuna differenza, purtroppo, fra preambolisti e non) non badano a spese ed hanno letteralmente inondato la Calabria di una propaganda dai toni e dagli accenti a volte tipicamente « americani » dalla quale riesce impossibile però intendere un minimo di proposta politica o programmatica. Come governare questa regione, l'emergenza italiana, il sud del sud, con quali idee...

Prende il via a Cosenza la « Fantastica notturna »

COSENZA — Organizzata dall'assessorato ai beni culturali del comune di Cosenza prende oggi il via « Fantastica notturna ». La manifestazione avrà come scenario all'aperto la Villa Comunale dove ogni sera alle 21 verranno programmati film, concerti e spettacoli teatrali.

Città e Regione

Vogliamo fare di Cosenza una città di servizi qualificati, così il compagno Cannataro ha raccolto, quasi come slogan, il programma del PCI. Vogliamo che la città si colleghi maggiormente al circondario, e con la sua economia renderla più produttiva, collegandola maggiormente con il resto della regione. La DC amministrata da sempre (Catanzaro, Reggio Calabria) c'è un sostanziale vuoto di proposta, in quelle dove sta all'opposizione (Cosenza) un silenzio eloquente.

Tutto questo non fa che rendere più evidente la posta in gioco nella competizione elettorale e nel voto più dell'8 giugno: la Calabria cioè paga forse più di altre regioni del Mezzogiorno il prezzo di un'instabile malgoverno sudocrociato; qui i contraccolpi di una concezione e di una pratica di governo messa al servizio del sistema di potere clientelare e mafioso sono più acuti. Dare perciò un colpo a questo sistema di potere, denunciarne gli scandali e gli intrighi è la prima grande questione, il primo nodo del voto dell'8 giugno.

Se la DC in Calabria dovesse uscire dalla competizione elettorale consolidata e addirittura rafforzata nei suoi consensi ci sarebbe poco spazio per fare avanzare una politica di grande rinnovamento nel governo della regione e dei comuni ma, più complessivamente, per una svolta politica, morale, sociale nella vita della Calabria.

Un voto perciò di opposizione ma un voto anche che faccia avanzare in Calabria una prospettiva di governo nuova e diversa rispetto al passato, alle decennali esperienze del centro-sinistra. Il PCI ha proposto da settimana la sua piattaforma, con chiarezza, portando al popolo calabrese e agli elettori la sua parola d'ordine: battere la DC, lavorare per costruire una giunta democratica e di sinistra alla Regione. Lavorare — dicono i comunisti — per rafforzare ed estendere l'unità fra le forze della sinistra, fra comunisti e socialisti innanzitutto, misurandosi con i grandi problemi dello sviluppo economico della regione, del rafforzamento e del consolidamento della democrazia, della lotta alla mafia: creando nella società un vasto fronte del progresso che aggregi strati, ceti e che sappia anche dare voce e spazio alle forze cattoliche più emarginate dal sistema di potere mafioso della DC.

C'è un pronunciamento chiaro da parte dei socialisti calabresi su questa questione politica posta dal PCI: francamente ci pare di no. Alcune interviste del segretario regionale del PSI, il compagno Marini, lasciano ancora intendere possibilità di governo ormai logore ed irripetibili per la regione (tipo « l'intesa »), mentre l'obiettivo chiaro, di una giunta cioè di cui assieme facciamo parte comunisti e socialisti, viene lasciato fra le righe, a margine quasi del ragionamento.

Tutto questo senza soffermarsi sulle sortite calabresi di Craxi il quale nella sua breve visita in Calabria sembrava più interessato a introdurre elementi di divisione fra i due partiti che ad altro. Eppure la questione è di quelle, come si suol dire, vitali: se veramente si lascia spazio ed opportunità alla manovra della DC la sinistra non riuscirà a ridurre realmente e concretamente lo strapotere democristiano e la fallimentare esperienza del centro-sinistra.

Non sono ancora una casta ma una dinastia certamente. I Laganà di Locri rappresentano oggi la fucina forse più emblematica della DC calabrese. Parlare di un Laganà (magari il deputato) senza parlare dell'altro (magari il consigliere regionale) non avrebbe senso: sono, come si dice, complementari l'uno all'altro. I Gara di Locri (i definiti qualunque, ma c'è veruno). Adesso è impegnato nel mettere su un gruppo di giovani disoccupati ai quali promette i posti dei corsi Formez, mentre il principino Mario nei giorni scorsi ha approfittato della visita in Calabria del presidente dell'Invece Ventriglia, per organizzargli una bella cena elettorale.

Agli industriali invitati a Locri, si sa, è gente fatta così: sempre disponibile con gli amici (e figuriamoci con gli amici degli amici!) hanno costruito un'azienda in più dire dai nomi, e i mezzi — che volete — sono quelli che sono. Per loro la parola mafia non esiste, non si può pronunciare e per il resto non sono mai andati per il sottile: l'importanza per il clan Laganà di Locri è stata sempre, e sarà sempre, di potere. Costi quel che costi, pur di raggiungerlo e di mantenerlo.

Il fratello, Guido, non ha avuto mai nulla da invidiare: subito in patria, come si dice in gergo, in Calabria diventa immenso. L'importanza per le vicende della formazione professionale (e politica) di questo gruppo di giovani è stata, e sarà, sempre, di potere. Adesso è impegnato nel mettere su un gruppo di giovani disoccupati ai quali promette i posti dei corsi Formez, mentre il principino Mario nei giorni scorsi ha approfittato della visita in Calabria del presidente dell'Invece Ventriglia, per organizzargli una bella cena elettorale.

Non sono ancora una casta ma una dinastia certamente. I Laganà di Locri rappresentano oggi la fucina forse più emblematica della DC calabrese. Parlare di un Laganà (magari il deputato) senza parlare dell'altro (magari il consigliere regionale) non avrebbe senso: sono, come si dice, complementari l'uno all'altro. I Gara di Locri (i definiti qualunque, ma c'è veruno). Adesso è impegnato nel mettere su un gruppo di giovani disoccupati ai quali promette i posti dei corsi Formez, mentre il principino Mario nei giorni scorsi ha approfittato della visita in Calabria del presidente dell'Invece Ventriglia, per organizzargli una bella cena elettorale.

Non sono ancora una casta ma una dinastia certamente. I Laganà di Locri rappresentano oggi la fucina forse più emblematica della DC calabrese. Parlare di un Laganà (magari il deputato) senza parlare dell'altro (magari il consigliere regionale) non avrebbe senso: sono, come si dice, complementari l'uno all'altro. I Gara di Locri (i definiti qualunque, ma c'è veruno). Adesso è impegnato nel mettere su un gruppo di giovani disoccupati ai quali promette i posti dei corsi Formez, mentre il principino Mario nei giorni scorsi ha approfittato della visita in Calabria del presidente dell'Invece Ventriglia, per organizzargli una bella cena elettorale.

La posta in gioco nella Locride

Il potere dc si ricicla riesumando il centro-sinistra

L'obiettivo è quello di scardinare l'unità delle sinistre che amministrano 25 Comuni su 45 Gli interessi della mafia



Dal nostro inviato

LOCRI (Reggio Calabria)

È molto alta, nella Locride, la posta in gioco di questa competizione elettorale. La DC, che ha affinato in forme sempre più sofisticate il sistema di potere costituendo qui uno dei suoi gangli più famigliari, è andata sperimentando negli ultimi tempi uno spregiudicato rilancio della politica del centro-sinistra. Il suo disegno è quello di dare sbocchi più avanzati al processo di modernizzazione del sistema di potere locale e alle modificazioni interne al partito.

I vecchi gruppi dirigenti, legati agli ambienti della rendita agraria, sono stati completamente scalzati. Si sono affermati i notabili espressione del ruolo di mediazione delle banche e degli enti pubblici foraggiatori di assistenza: veri e propri « sensali » di un sistema di potere che hanno sospinto fino all'ultimo, in questi mesi, le stesse cosche mafiose. Ma nei disegni democristiani c'è soprattutto l'obiettivo di scardinare l'unità delle sinistre che negli anni passati amministrano ben venticinque comuni su quarantacinque « costituiti » punti di riferimento e « breccie » pericolose per gli equilibri regionali senza alcuno scricchiolio dal sistema di potere della DC.

Un obiettivo che non dovrebbe preoccupazione se la DC non avesse trovato in simili settori del « mercato » elettorale i suoi « riciclatori » disponibili a mettere improvvisamente in discussione tutto un patrimonio di esperienze, non solo amministrative, di unità politica, di solidarietà, di impegno. Il centro-sinistra non era soltanto un esempio di buon governo, ma

era l'amministrazione comunale attorno alla quale le popolazioni dell'intera zona hanno scritto, combattendo contro le cosche mafiose, una delle più belle pagine di lotta democratica nel Mezzogiorno.

Ora si vorrebbero ripetere operazioni analoghe anche in altri comuni: sono pronti, a far da « padri », gli esponenti delle cosche mafiose più agguerrite e il personale politico con loro più compromesso. Basta scorrere i nomi presenti nelle liste dei candidati politici per trovare puntuali conferme. Ad Africo Nuovo (altro paese-simbolo della Locride) contro la lista di unità popolare è stato nominato il figlio di un funzionario di Stato, « Spiga », nella quale si trovano assieme elementi della DC e « socialisti » dissidenti.

La « Spiga » di Africo è stata ispirata da un ibrido schieramento che va dal celebre « Don » Stilo (in lista c'è suo nipote) al farfallone democristiano Scullì, dirigente locale del PSI, ora candidato alla Regione. Scullì è stato uno dei protagonisti delle violente reazioni nei ristretti ambienti di Africo, legati a Don Stilo, hanno opposto al libro di Stajano accusa di « linaggio morale » della DC.

« Si agitano tanti pennacchi, in questa campagna elettorale — dice Domenico Bova, candidato alla Regione e membro della segreteria regionale del PCI — per evitare il confronto sui drammi di una zona che rappresenta il punto limite della disgregazione calabrese. I partiti che finché conterranno questi notabili non conterranno mai le popolazioni della Locride e i loro problemi ».

Lo sviluppo distorto degli anni passati ha prodotto infatti nella zona i suoi effetti più perversi: le cam-

pagne, che qui sono prevalentemente zone interne, si sono definitivamente svuotate mentre i centri sulla costa sono cresciuti in modo patologico. L'esodo ha raggiunto livelli drammatici dopo l'alluvione del '73 per l'assoluta mancanza di interventi concreti per le popolazioni mentre i fondi stanziati per la ricostruzione, oltre quaranta miliardi, sono ancora fra i « residui passivi » della Regione Calabria.

La terziarizzazione si è così accentuata mentre migliaia di giovani laureati e diplomati (tra il '65 e il '75 qui si è registrato il più alto tasso di scolarità della Calabria) restano disoccupati. « Quando questi giovani si affacciano sulla scena della società — dice Aldo Canturi, responsabile di zona del PCI — spesso trovano solo nell'attività della mafia modelli di vita e occasioni di promozione sociale. Nella Locride la mafia si presenta infatti da una parte come un vero e proprio soggetto propulsore di sviluppo economico (tra cui la edilizia e l'economia sommersa del crimine che procura reddito a centinaia di famiglie) dall'altra rappresenta l'ostacolo più consistente all'iniziativa di sviluppo ».

Negli ultimi mesi diversi imprenditori della zona hanno annunciato che chiuderanno le loro aziende dovendo essere stati colpiti da alcuni più di una volta — da sequestri di persona. A Locri persino i titolari di uno stabilimento di balneazione e di una lavanderia e di una discoteca hanno chiuso i battenti dopo innumerevoli attentati ed estorsioni. Le famiglie mafiose, assai più attente direttamente alle attività economiche che prima hanno reso impraticabili ed emerse così un nuovo, vorace, e inestinguibile fuoco: la mafia-padrone.

G. Manfredi

Un documento della Lega delle cooperative

Sinistre al governo per garantire una svolta alla Calabria

Il movimento cooperativo, che per tradizione e per quotidiana esperienza è un fatto di coesione sociale, di promozione imprenditoriale, di trasformazione democratica dell'aspetto produttivo e del mercato, di creazione e di occasione di nuove fonti occupazionali, si pone come interlocutore prioritario per una politica e per un progetto che persegua questi obiettivi.

I terreni che la Lega delle cooperative lucca sono quelli della valorizzazione delle risorse produttive dell'agricoltura, dell'edilizia e del turismo. Perché questo confronto con la regione dia però frutti capaci di andare oltre quanto già ottenuto negli anni passati secondo la Lega delle cooperative occorre preliminarmente due mutamenti di indirizzo: che i poteri pubblici nella attività normativa, programmatica, amministrativa prendano atto fino in fondo del carattere di movimento organizzativo proprio della realtà cooperativa e della rappresentatività nel confronto del movimento stesso, delle centrali legalmente riconosciute con le quali va mantenuto un rapporto sistematico che si traduca in politica di programmazione indirizzata alla fornitura dei servizi di cui i cooperative hanno bisogno.

Il comitato regionale della Lega ha proposto inoltre che sia convocata la conferenza regionale sulla cooperazione come sede qualificata in cui il tema della promozione delle forze di impresa democraticamente gestite e quindi in primo luogo della impresa cooperativa, sia ampiamente discusso dal più vasto arco di forze politiche, sociali, economiche e culturali.

La Lega non ha assunto, né intende farlo per il futuro, atteggiamenti preconstituiti nei confronti della giunta regionale. Ciò nonostante — conclude il documento — non può non evidenziare i grossi limiti e le grosse responsabilità che essa ha continuando ed elevando ad unica pratica di governo il metodo assistenziale e clientelare, risultando in un movimento di rinnovamento e sviluppo delle grandi lotte sindacali, non solo non sapendo cogliere il nuovo che c'è nella regione, ma anzi accrescendo una visione individualista nel rapporto tra bisogni e istituzioni (risultato emblematico di questa situazione gli oltre mille miliardi di residui passivi). Bisogna combattere questa filosofia — dice la Lega — che trova nello strapotere del massimo punto di riferimento.

il per sonag gio

I Laganà

f. v.

al contrario bloccare lo sviluppo dell'Università. Non può essere ammesso che l'Università della Calabria debba fermarsi ai quattro studenti odierni. Bisogna invece che si elevi il numero delle iscrizioni fino a raggiungere il livello del dodicimila per come era figurato il progetto originario. Dunque non servirà le banche per la facoltà di medicina. Bisogna invece impegnarsi a costruire ciò che è già in progetto, ma che ancora non è stato realizzato.

Il progetto-Ateneo

L'obiettivo della costruzione dell'ateneo deve essere al più presto raggiunto, per questo, ha rilevato Manacorda, non ci convincono molte delle cose che il rettore socialista Bucci, ha ultimamente sostenuto. Pur essendo prevista dallo statuto, il rettore non ha ancora costituito una commissione di collegamenti con il territorio e gli enti locali, strumento importante per un rapporto sempre più stretto tra università e città.

Ma ciò che più preoccupa è che il rettore si sia fatto portatore di un attacco al progetto Gregotti, ritenendolo troppo dispendioso, alla luce della recente crisi energetica. Ebbene, si è chiesto Manacorda, si facciano proposte alternative. Se ciò non avverrà allora si avrà nella sensazione che si voglia

Scorretti e strumentali

CATANZARO — Meraviglia il fatto che il Giornale di Calabria di ieri strumentalizzò, pubblicandola con evidenza, una risposta data dal compagno Fantò in un dibattito televisivo di un emittente di Reggio Calabria, con una titolazione « Il PCI non condivide la linea espressa dai suoi due giornali », che nella sostanza, né nella forma corrisponde al contenuto delle affermazioni di Fantò. Questo è un modo sbagliato e scorretto di sviluppare la polemica giornalistica. Che una polemica sui problemi ci sia fra il Giornale di Calabria e il PCI è quindi l'Unità, che riporta le posizioni del partito, è dimostrato dal fatto che i suoi redattori divergono sui nodi fondamentali della battaglia democratica per lo sviluppo e la trasformazione della Calabria (lotta alla mafia, al terrorismo e al sistema di potere).

Antonio Preiti

Viaggio attraverso l'inefficienza della Regione: l'assessorato alla sanità

Occhio alla carie (e al voto)

Decine di migliaia di letterine (dal mercato sapore clientelare) e un codazzo di medici per propagandare una cura odontoiatrica. Anni di ritardo rispetto alle altre regioni del Nord I sindacati per Dominianni non esistono?

Dalla redazione CATANZARO — La firma in neretto — assessore regionale alla Sanità avvocato Bruno Dominianni — è l'unica cosa che spicchi nel foglio. Ne ha fatti stampare a decine di migliaia, e grazie all'aggiornata scolarità di Bruno Dominianni, assessore alla Sanità, socialista, coi i moduli per la cura preventiva della carie, in queste ultime settimane

che con noi di trattarci a pesci in faccia quando qualche anno fa gli abbiamo contestato l'essere un assessore meritorio: che essa ha tutto il sapore di una trovata elettorale. La carie, insomma, l'assessorato ha fatto un'operazione soltanto a ridosso delle elezioni. Nel modulo, c'è un appendice: l'assessore non è troppo sicuro che il fluoro faccia bene al bambino. Soltanto una volta, e due, si sono fatti i sondaggi elettorali. Nel modulo, c'è un'appendice: l'assessore non è troppo sicuro che il fluoro faccia bene al bambino. Soltanto una volta, e due, si sono fatti i sondaggi elettorali.

Della lettera abbiamo chiesto negli uffici dell'assessorato. Abbiamo fatto strada fra « i lavori in corso ». L'assessorato alla Sanità della Regione, infatti, è accampato in un albergo in disarmo nel bel mezzo del corso cittadino a Catanzaro. Si sta lì da anni, ormai, ma è come se non esistesse. Nessuno c'è mai andato. Soltanto una volta è stato preso d'assalto dai medici che protestavano contro la mastinazione dell'assessore. « Grida, urla, sarà per la voce », ha detto, « chi si incazza con tutti ». Per la verità l'assessore — e speriamo abbia la memoria buona — ha tentato an-

bandierine sul territorio calabrese, è quasi una giungla. Se si piano dell'assessorato, a quella che si dovrebbe essere un ospedale ogni mille metri, in una regione che ne ha solo 28, uno ogni cento metri nel piano della Uffici Sanitarie Locali è stato varato solo a fine della legislatura regionale. Gli ospedali, intanto, quelli che funzionano, sono una cinquantina, parte dei casi di clientela.

Ne parlo con un medico, che è passato da tre ospedali. E « abortista », ma si dice, sempre dicano di parlare i giornali locali per almeno un mese e chiedere l'aiuto della stampa nazionale.

Insomma in Calabria, la riforma sanitaria non l'ha vista nessuno, non l'ha vista il malato, non l'ha vista i Comuni, non l'ha vista i medici. Siamo in Calabria. « C'è un caso di clientela », si rimane nella logica del sistema di potere della Democrazia Cristiana, certo non può cambiare le cose, ma non può non far concorrenza alle clientele democristiane.

Nuccio Marullo

Non sono ancora una casta ma una dinastia certamente. I Laganà di Locri rappresentano oggi la fucina forse più emblematica della DC calabrese. Parlare di un Laganà (magari il deputato) senza parlare dell'altro (magari il consigliere regionale) non avrebbe senso: sono, come si dice, complementari l'uno all'altro. I Gara di Locri (i definiti qualunque, ma c'è veruno). Adesso è impegnato nel mettere su un gruppo di giovani disoccupati ai quali promette i posti dei corsi Formez, mentre il principino Mario nei giorni scorsi ha approfittato della visita in Calabria del presidente dell'Invece Ventriglia, per organizzargli una bella cena elettorale.

Agli industriali invitati a Locri, si sa, è gente fatta così: sempre disponibile con gli amici (e figuriamoci con gli amici degli amici!) hanno costruito un'azienda in più dire dai nomi, e i mezzi — che volete — sono quelli che sono. Per loro la parola mafia non esiste, non si può pronunciare e per il resto non sono mai andati per il sottile: l'importanza per il clan Laganà di Locri è stata sempre, e sarà sempre, di potere. Costi quel che costi, pur di raggiungerlo e di mantenerlo.

Il fratello, Guido, non ha avuto mai nulla da invidiare: subito in patria, come si dice in gergo, in Calabria diventa immenso. L'importanza per le vicende della formazione professionale (e politica) di questo gruppo di giovani è stata, e sarà, sempre, di potere. Adesso è impegnato nel mettere su un gruppo di giovani disoccupati ai quali promette i posti dei corsi Formez, mentre il principino Mario nei giorni scorsi ha approfittato della visita in Calabria del presidente dell'Invece Ventriglia, per organizzargli una bella cena elettorale.

Non sono ancora una casta ma una dinastia certamente. I Laganà di Locri rappresentano oggi la fucina forse più emblematica della DC calabrese. Parlare di un Laganà (magari il deputato) senza parlare dell'altro (magari il consigliere regionale) non avrebbe senso: sono, come si dice, complementari l'uno all'altro. I Gara di Locri (i definiti qualunque, ma c'è veruno). Adesso è impegnato nel mettere su un gruppo di giovani disoccupati ai quali promette i posti dei corsi Formez, mentre il principino Mario nei giorni scorsi ha approfittato della visita in Calabria del presidente dell'Invece Ventriglia, per organizzargli una bella cena elettorale.